



prevalentemente sul versante della capacità personale di saper incidere nella legislazione ai vari livelli istituzionali. Senza più strutture organizzate e ferree. Del resto, non solo sono tramontati i partiti identitari sul fronte cattolico, ma sono tramontate anche le cosiddette correnti organizzate all' interno dei partiti. Anche dei partiti «plurali» come il Partito democratico. Per non parlare di altri partiti dove questa preoccupazione, o questa sensibilità, non è mai esistita. Per fermarsi al Pd, è noto che l' area popolare e cattolica democratica che si riconosce in quel partito sin dall' inizio non ha dato vita a correnti organizzate riconducibili direttamente a quel filone culturale. E questo per il semplice motivo che in un partito plurale che è nato per superare le precedenti identità politiche e culturali, difficilmente può riproporre al suo interno la divisione identitaria ed organizzativa del passato. Tutto ciò non significa arrivare alla conclusione che i cattolici in politica oggi contano poco o nulla. Tutto ciò non significa, ancora di più, che i cattolici contano politicamente solo e soltanto se danno vita ad un partito in cui si riconoscono solo cattolici o che declina una politica riconducibile solo a quel patrimonio culturale. Se così fosse, le lancette della storia si dovrebbero riportare indietro di qualche decennio con il rischio di cadere in una nuova e, per certi versi, inedita deriva clericale e confessionale. Insomma, i cattolici possono «contare» sul terreno della politica e nelle istituzioni anche senza una presenza organizzata nei rispettivi partiti. Il lievito della presenza cattolica, ovviamente laica e pluralistica, può manifestarsi concretamente attraverso le singole scelte politiche e non nella declamazione astratta dei valori e dei principi. Dopodiché, e qui il vuoto da colmare è gigantesco, si tratta di far ripartire una nuova stagione di seria e qualificata preparazione di una nuova classe dirigente di ispirazione cristiana. Ma su questo versante la responsabilità non è di coloro che si impegnano in politica ma, semmai, di quelli che devono fornire strumenti e modalità per formare una classe dirigente che non sia solo riconducibile ad una fresca carta di identità, ad una buona performance televisiva o ad una efficace batteria di battute e barzellette. Per quelle non servono né formazione, né studio, né spiritualità né approfondimento. È sufficiente la «lezione» berlusconiana. Che, purtroppo, ha contagiato in modo trasversale e profondo ampi settori della società italiana. E non solo quelli di centro destra.